

nick lecco  
mail : isa1416@yahoo.it

storia 1

Allora ero ancora un ragazzo, allora avevo 19 anni e dovevo andare a lezione di storia italiano e geografia da una specie di insegnante privata che riceveva durante il pomeriggio. Mi presentai a casa di Enrica con dieci minuti di anticipo, l'insegnante era una ragazza giovane sui 22 anni molto carina, mi fece entrare in casa, io la guardai subito, bellissima, tutte le volte che la guardavo mi sembrava sempre più bella, quel giorno portava un completino blu scuro composto da una camicetta e da una gonnellino stile studentessa giapponese, quando venne ad aprire non portava le scarpe e indossava dei calzini chiari e molto sottili che terminavano poco sopra le caviglie. Mi sorrise e mi disse -Ciao Stefano come va? -Bene!- risposi io, lei continuò -Adesso ho un'altro ragazzo, ti dispiace attendere per 10 o 15 minuti? Intanto puoi entrare!- ed io risposi -Ok aspetterò ..... non c'è problema-. Mi fece accomodare in salotto e poi tornò nella sala dove insegnava, riamasi solo e cominciai a guardarmi intorno, un bel salotto, una bella libreria, moltissimi libri, un titolo mi attirò in particolare, sopra una mensola erano inseriti uno accanto all'altro dei libri dalla copertina rossa e l'iscrizione "Kamasutra" sopra ognuno di essi, ne presi uno a caso e cominciai a sfogliarlo, era incredibile, mostrava fotografie e disegni che non avevo mai visto, certo avevo immaginato certe cose ma non avevo mai pensato alla loro realizzazione pratica, le varie mosse venivano spiegate con cura ed erano affiancate da disegni ed in certi casi da vere fotografie dove uomini e donne si esibivano realmente nell'effettuare le mosse indicate. Ebbi un'irrefrenabile voglia di farmi una sega, cominciai prima a toccarmi da fuori i pantaloni poi, alla vista di una foto dove una donna succhiava contemporaneamente il pene di due uomini e beveva il loro seme, mi aprii la cerniera dei pantaloni estrassi il cazzo e cominciai a muovere le mani in su e giù sempre più rapidamente, forse anche per la paura di essere scoperto e quale sarebbe stata la spiegazione che avrei dato. Venni poco dopo riguardando la fotografia, poi guardai l'orologio erano passati 25 minuti da quando ero arrivato, ma Enrica non era ancora tornata, non sapevo che fare, mi richiusi i pantaloni e decisi di andare a cercare Enrica per ricordargli della mia lezione, uscii dal salotto e mi chiusi la porta dietro poi percorsi il corridoio ed arrivai in una specie di grosso ingresso con delle porte sui lati, una di queste era socchiusa e si sentivano delle levi voci dall'interno mi accostai alla porta e provai ad ascoltare, dentro si sentivano le voci di Enrica ed una voce di qualcuno più giovane, cercai di guardare all'interno senza aprire di più la porta e senza farmi vedere. Era uno stanzone dove non ero mai stato, c'erano anche qui molti libri, al centro della stanza c'era un tavolo circolare ad un lato del tavolo era seduta Enrica e dall'altra parte un ragazzo sui 20 al quale stava facendo lezione o perlomeno avrebbe dovuto, dalla mia posizione vedevo i due di profilo e riuscii a distinguere sotto il tavolo, che non aveva nessuna copertura, che Enrica teneva il suo piede sinistro tra le cosce del ragazzo, intravedevo la punta del suo calzino sulla parte alta del cavallo dei jeans del giovane, il suo piede era poggiato sulla sedia del ragazzo, teneva la base del piede strettamente aderente alla zona pubica di lui, Enrica non muoveva il piede, era immobile, anche se ogni tanto muoveva i diti che si distinguevano in quanto era una della poche parti che intravedevo al di sopra della gamba del ragazzo, Enrica stava ferma per procurare un piacere maggiore col suo piede o perlomeno un piacere più intenso e per sentire il pene del ragazzo che cresceva sotto il suo piedino. Il giovane era imbarazzatissimo, era fermo e con il volto tutto rosso, Enrica ad un certo punto disse al giovane -Ti piace Luca?-, il ragazzo fece cenno di sì con la testa senza proferire parola, -Ma non lo dirai alla mamma vero?- lui fece subito cenno di no con la testa -Bravo Luca, se non dirai niente a nessuno anche le prossime volte faremo lezione così- detto questo lei tolse il piede dalla sua patta e gli disse -Apri la cerniera e tira fuori il tuo uccellino vedrai come te lo faccio diventare!- mentre lui si apriva la cerniera dei pantaloni io continuavo a guardare la scena sempre più eccitato e cominciai a farmi un'altra sega. Il ragazzo aveva il pene, che nel frattempo gli si era ammosciato, fuori dai pantaloni ed Enrica si stava sfilando i calzini, prima un piede poi l'altro, lei gli disse con fare malizioso -Sai Luca con i piedi nudi e molto più sensuale, è più piacevole- poi introdusse i suoi piedi nuovamente tra le cosce del giovane, ma stavolta avvolse con i piedi il pene di Luca, un piede alla sinistra ed

uno alla destra del suo uccello e cominciò a muovere i piedi in sù e in giù, stava masturbando il ragazzo con i lati dei talloni, il pene si Luca era tornato bello dritto e dopo pochi colpi Luca venne in una clamorosa sborrata schizzando il suo seme sugli stupendi piedini di Enrica che lo guardava estasiata e sorridente. Contemporaneamente a Luca anch'io li seguì in una bella sborrata che colò un po' sul pavimento, mi richiusi i pantaloni allontanandomi dalla porta e guardando l'ora mi accorsi che ormai era inutile iniziare la mia lezione, mi diressi verso l'uscita e scappai velocemente

storia 2

Dal momento che, per impegni universitari, dovevo recarmi a Napoli, presi il rapido delle 16,10 e presi posto in uno scompartimento vuoto, accanto al finestrino socchiuso, volgendo le spalle alla locomotiva, e dunque al senso di marcia, per evitare che il vento mi giungesse in pieno viso, in quanto, essendo una giornata particolarmente calda, avrei tenuto il finestrino aperto, come avrebbero senz'altro fatto del resto in tutti gli altri scompartimenti, i pochissimi viaggiatori presenti sul treno, e come certamente avrebbe voluto o quantomeno desiderato la signora che era entrata dopo di me nel mio stesso scompartimento, provocandomi una crisi claustrofobica poiché era una sorta di armadio di ragguardevoli proporzioni, dal volto duro e dalle forme ben poco pronunciate, perdute, confuse, potremmo dire, in quella massa di ossa e carne che decise di posare sul sedile di fronte al mio, mostrando, nel sedersi, attraverso una gonna verde di stoffa robusta, delle solide gambe, proporzionate alle sue dimensioni, che cortesemente pose di lato per non costringermi a fare altrettanto, proprio mentre il treno lentamente lasciava la stazione, superando tutti gli altri treni ancora fermi, alcuni operai intenti in faticosi lavori di riparazione delle strada ferrata, altri viaggiatori in attesa e convenuti ammassati sulla banchina, ed acquistando velocità, facendo a volte sobbalzare il libro che stavo leggendo e che pareva incuriosire la mia compagna di viaggio, della quale potevo ora osservare con calma anche i lineamenti del viso, in perfetta sintonia con il corpo, tanto da farla apparire più anziana di quanto in realtà non fosse, sebbene, senza dubbio, dovesse contare non meno di quaranta primavere, ovvero il doppio della mia età che doveva apparire evidente dal mio volto ancora imberbe sul quale gli occhi di lei si erano puntati con una certa, apparente malizia, non senza provocarmi un leggero stato di imbarazzo misto a compiacimento, in quanto capitava assai di rado che le mie fattezze attirassero l'attenzione di occhi femminili, e mai l'insistenza, comunque, era giunta in precedenza all'arrogante costanza della brutta passeggera, che non mutò espressione neppure quando timidamente le sorrisi per vincere il turbamento che quello sguardo mi procurava, impedendomi di leggere, nonostante facessi enormi sforzi, cercando di non pensare a quella situazione, o di rammentare, senza guardarla, quanto quella donna fosse sgraziata e, per tanto, poco indicata per una, sia pure estemporanea, avventura in treno, benché non potessi rinunciare del tutto a considerare plausibile questa ipotesi, finché, non appena il treno fu entrato in una galleria e l'odore pungente del fumo penetrò attraverso il finestrino, prima ancora che gli occhi si abituassero alla flebile luce dello scompartimento, sentii distintamente qualcosa sfiorarmi il polpaccio destro ed appena provai a muovere la gamba, mi trovai incastrato, cosicché, quando le pupille si furono abituate alla semioscurità, potei vedere la mia caviglia tenuta strettamente fra le massicce caviglie di lei, che si era tolta le scarpe e che iniziò, con un piede nudo, ad accarezzarmi la gamba, mentre un groppo mi occludeva la gola e trattenevo a stento un singulto, combattuto tra la ferma volontà di far cessare quello strano, perverso gioco, ed il desiderio di lasciarlo giungere al per me misterioso epilogo che la brutta signora doveva invece aver già certo definito, tanto che continuava, sorda ai miei muti turbamenti, o forse eccitata da questi, ad accarezzare il polpaccio, talvolta introducendo il piede sotto i pantaloni, toccando con il piede nudo la pelle nuda sotto il calzino, oppure scivolando sopra i pantaloni fino al ginocchio e alla coscia, senza però oltrepassare un certo limite, giocando con sadismo con la mia indesiderata eccitazione, che crebbe quando, abilmente, con l'altro piede, quello ancora libero, mi tolse la scarpa e sollevò la mia gamba fino a farmi posare il tallone sul suo sedile, proprio al centro fra le sue enormi cosce, dove era il bordo della gonna che, aprendosi, mostrava sempre più carne, assumendo intanto col suo piede una posizione analoga, proprio a pochi centimetri dal mio sesso che stava stritolandosi negli slip, mentre

io trattenevo il respiro attendendo che realizzasse il suo malsano progetto ed invece in quel momento il treno rallentò la sua corsa ed entrò in una piccola stazione e lei ritrasse l'arto protesico verso il mio piacere, rimise le scarpe, simultaneamente a me che, ancora confuso, facevo altrettanto, non senza difficoltà, riuscendo a calzare il mocassino un attimo prima che un nuovo passeggero facesse il suo ingresso nello scompartimento per sedere nella nostra intimità ed accanto alla brutta signora, guardandola senza espressione, tutti in silenzio, anche quando il treno si mosse nuovamente, senza che poi lei, sorda ai miei muti richiami, mi rivolgesse più un solo sguardo fino all'arrivo.

---

storia 3

Questa che sto per raccontarvi è una storia vera ed è soltanto il primo capitolo di una lunga serie di incontri anonimi ed in posti strani avuti con la moglie del mio capoufficio. Una storia di vera e propria "molestia sessuale". Tutto ebbe inizio al ristorante. Il capo volle organizzare una cena con tutti i dipendenti per festeggiare l'incremento dei ricavi dell'azienda. Era estate e ad accompagnarlo c'era la moglie. Una splendida bionda, sensuale. Era abbronzatissima, con un vestito nero e scollato, con le bretelle, e gonna corta. Appena arrivò, non l'avevo mai vista prima, mi colpì per il suo profumo e per l'abbigliamento. Gli occhi caddero sulla scollatura e sulle scarpe, con tacchi alti, ed i piedi splendidamente abbronzati e ricoperti di smalto rosso fuoco. Eravamo seduti di fronte e per il primo quarto d'ora della cena non faceva altro che lanciarmi sguardi conturbanti e sorrisi smaglianti. Non nascondo che mi imbarazzava. Poi, all'improvviso, le cade la posata sotto il tavolo e mi guarda. "La prendo io, non si scomodi" dissi, e mi chinai sotto il tavolo.

Appena infilata la testa, la sorpresa. Aveva sfilato le scarpe e mi apriva le gambe. Non indossava niente, ed una leggera peluria bionda si intravedeva appena. Ma la cosa che più mi eccitò fu che appena chinato per raccogliere la forchetta lei mi poggiò un piede sul viso, ed io istintivamente aprii la bocca portandolo alle labbra. Accadde in una frazione di secondo: avidamente le morsi le dita e succhiai profondamente. "Allora l'ha trovata la forchetta" disse il capo, "eccola" risposi ritornando su. Riprendemmo a cenare, ma all'improvviso sento qualcosa appoggiarsi sulla patta dei pantaloni. Lei - solo dopo seppi che si chiamava Mara -, mi aveva allungato il piede sul cazzo, guardandomi con un'espressione da vera troia. Cominciò a spingere freneticamente facendolo diventare durissimo con pochi colpi. Ero davvero eccitato, al punto che persi i freni inibitori e lo tirai fuori, tanto c'era la tovaglia a coprire tutto. Con un'abilità sconcertante me lo strinse tra le dita del piede, massaggiandomi la cappella con una dolcezza mai provata. Dopo pochi minuti ero venuto. Il liquido caldo le aveva ricoperto il piede e mentre il secondo fiotto le ricopriva le dita ricordo la sua espressione: si mordeva le labbra. Mi ricomposi a fatica, ma nessuno aveva notato niente. Al termine della seconda portata la troia, eccitata, si alza e va in bagno. Dopo trenta secondi il gestore del locale mi chiama dicendomi che mi desiderano al telefono. Era Mara che dalla toilette delle donne aveva telefonato con il suo cellulare: "Sbrigati vieni nel bagno delle donne: Sono nell'ultimo bagno. Mi hai fatto eccitare, muoviti, altrimenti ti faccio licenziare dicendo che mi hai fatto delle avance". Non me lo feci ripetere due volte e mi catapultai nella toilette. Aveva la gonna sollevata. Mi afferrò per la testa e si fece leccare la figa, già bagnata. Mi venne in bocca dopo nemmeno un minuto. I suoi umori erano davvero indescrivibili. Mi spinse contro la porta e mi tirò fuori il membro già duro. Se lo infilò in bocca e disse: "Si sente ancora il sapore della sborra. Mi fa impazzire". Prese a succhiarlo come un'ossessa mentre gemeva e diceva "vieni, non abbiamo tempo". E nel succhiare lo tirava fuori, faceva scendere un filo di saliva sulla cappella, e poi riprendeva. Non vi dico la sensazione che provai. Lo stringeva forte tra le labbra e succhiava solo la cappella. Poi esplosi e lei non stacco mai la testa dal mio cazzo mentre tre fiotti caldi di sperma le riempirono la bocca. Ingoiò tutto e succhiò anche le residue gocce. Poi con la mano si pulì le labbra e disse: "Quel coglione di mio marito queste cose se le sogna. Un cazzo così duro non lo provavo da anni". Ci ricomponemmo e prima di tornare a tavola mi disse: "Da oggi in poi devi fare quello che dico io e quando vorrò. Altrimenti ti faccio licenziare dicendo che mi sei saltato addosso". Il tutto era avvenuto al massimo in cinque minuti. Tornò a tavola prima lei e dopo qualche minuto io. Nessuno notò niente e lei fu la prima a chiedermi ad alta voce quando mi sedetti: "Chi era al telefono. Mica è successo qualcosa di grave a casa?". "Mia sorella ha avuto un malore - dissi ma è tutto sotto controllo". Da allora ci siamo incontrati almeno una trentina di volte, facendo le cose più inaudite nei posti più strani. Oggi, ho cambiato lavoro.....per la disperazione.

firmato

lecco